

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
 , quotidiano Mese . . . 1,50
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione

Piazza Cavour, 8

NOTIZIE DI PARTITO

I revisori di conti sono convocati per questa sera alle ore 19 1/2.

Salti nel vuoto

L'orgia si sfrena. La Fronda socialista ha suscitato, con impeto insueto, la Fronda camorristica. Ed era fatale. Anche l'urto delle pietre dà la scintilla della conflazione! Lo scirocco napoletano aveva ammorbidito nella mollezza dell'ignavia l'ambiente della nostra lotta. I nostri colpi avevano l'impunità che sa conquistarsi la baldanza soverchianta, che attinge al forte senso del dovere e alla nobiltà degli ideali.

L'odio dei percossi, l'ostilità di tutto un mondo sociale trafitto dalle punture della nostra critica risanatrice, vaporava nel torpore e si accumulava—represso—negli animi.

Non aveva avuto modo di manifestarsi; non aveva avuto tempo di esplodere.

Ma l'epilogo fosco si affrettava. La sentenza del Tribunale verrebbe ben presto a porre la sigla lenale alla distruzione morale del vecchio ambiente immorale. La pietra cadeva a chiudere il sepolcro.

I vecchi banditi avevano tentato brancoloni di conglobare le forze, per potere spezzare l'audacia delle rivelazioni inopportune, dei colpi inesorabili; per compiere l'estremo tentativo di conquistare il diritto del risorgimento al passato mal governo.

La lotta era mossa da un partito giovane, rigoglioso di vita e di combattività: circondato dall'aureola morale del sacrificio, della purezza della vita, della nobiltà delle intenzioni.

E non fu possibile trovare l'armigero della penna che avesse osato controbilanciare l'impeto della nostra campagna giornalistica. Chi aveva avuto l'impudenza di ricattare perfino la Corona si era ritirato, sfiato Achille, sotto la tenda.

E si dovette ricorrere ai libellisti sgrammaticati, cui l'uso della catena di galeotto aveva fatto dimenticare la consuetudine dello scrivere.

Miserevolmente, affogò nel fango da cui era schizzata, la campagna denigratrice ed infame.

La balda azione del nostro partito aveva suscitato l'ambiente delle nuove idee, del nuovo sentimento pubblico, in cui vibrava il ribrezzo per il vecchio mondo. I principali attori di esso sentivano la sensazione delle manette ai polsi febbricitanti. Nella nuova atmosfera morale della città non v'era ossigeno che consentisse loro il respiro.

Eppure non tutto era perduto!

Il grido dell'armi potea essere raccolto. L'urna corrotta del giorno trascorso aveva atizzato gli incomposti desiderii della *révanche* imprudente e disperata. E, novelli Silla, sognarono nella fantasia ammalata le nuove tavole di proscrizione che avrebbero dato l'ostracismo alle nostre persone.

Il piano era tracciato. Il terreno, che era venuto meno sotto i piedi del passato, pareva consolidarsi. Il vuoto in cui essi avevano giuocato la manovra di difesa e di offesa sembrava colmarsi. Le srenate schiene parevano riconquistassero la spina dorsale. E pensarono di rimaner ritti.

Illusione! Proprio mentre pensavano di rimettersi in piedi, sono rotolati nel vuoto desolante.

Memori dei vecchi baccanali consumati negli Joscivara e nelle bische, sono andati col soldo ruffianeggiato con la prostituzione del proprio nome e del proprio ingegno ad assoldare la sollevazione violenta contro l'opera nostra.

Noi tempravamo le nostre armi nell'arsenale della verità, dei fatti, delle prove. Gli scherani della camorra hanno avuto ricorso alla menzogna e alla spudorata violenza. Ma la loro ira non parte dall'animo, parte dalla borsa. Il loro

spirito bollente non ferve nel cervello: nello stomaco. I loro bastoni assassini, levati contro uomini temprati alla coscienza del dovere, son l'atto di accusa della ventraglia camorristica. Di questi atti volgari e stupidi non saremo noi a giudicare, ma quel Tribunale penale, cui sono usi a rendere conto i manigoldi, i lenoni, i ricattatori ed i ladri.

Dalla cosa nasce la definizione dei turpi aggressori. Essi, trovando l'animo aperto all'apologia dei Cagliostro del *Corriere*, hanno avuto la punizione e l'oltraggio che meritavano. Quell'apologia continua, infatti, è la confessione della viltà che paga l'incoscienza coraggio dei bassi fondi per consumare le sue vendette.

E' questa baldanza apologetica dei *viveurs* del *Corriere* l'autorizzazione conferita agli onesti e ai bennati di sputare loro sul volto. Per noi anche questo sarebbe un atto di onore, che ci ripugna. Anche perchè or sarebbe difficile riscovrire il loro viso pestato e sporco sotto le metaforiche suole del nostro disprezzo.

Essi potrebbero trovare scampo al ribrezzo che desta la loro opera mercenaria al silenzio che prepara l'oblio. Ma scrivendo si scoprono. E si tradiscono fino al punto da tessere la difesa morale della sodomia pel caso di Krupp. I colleghi di Brunetto Latino, insieme ai turchi del *D. Marzio*, non sono capaci che della viltà di pagare gli sgherri dal volto rigato per fare assalire i galantuomini che riescono troppo molesti.

Parassiti per istinto, essi hanno spinto il parassitismo al non plusultra, mostrandosi coraggiosi del coraggio... degli altri.

Colti a far capriole sulla corda, hanno scosso l'equilibrio e sono caduti nel vuoto. E strillano contro di noi. Urla di mute canili, lanciate su di noi dalla mano munificente della camorra, possiamo farle tacere con una manata di fango nelle canne voraci. Ma dov'è la mano pietosa che si sporchi con questa canagliuola che mugola scappando e agitando la coda in segno di paura?

AL BIONDISSIMO IMPERATORE

La lotta è dichiarata tra l'imperatore e l'organo magno della democrazia socialista tedesca. Le rivelazioni da noi fatte su Arturo Krupp, dopo la fulminea scomparsa di lui dalla scena del mondo, hanno eccitato le fantasie più torbide.

A qualcuno è parso addirittura di vedere nella morte dei re dei cannoni l'olocausto colpevole della nostra campagna. Si tratta di un *ballon d'essai*. La morte di apoplezia non si produce — la clinica insorge a nostra difesa — con la esplosione di violente impressioni.

Ma se anche ciò fosse accaduto, non perciò la nostra campagna mancherebbe di valore: Essa era diretta a strappare dalle spire della corruzione un'isola italiana. I patriottardi, che sono tanto proclivi a strimpellare la vecchia canzone sulla sdruccita chitarra del patriottismo, dovrebbero fare omaggio ad una campagna diretta a difendere l'onore delle nostre genti dalle corruzioni e delle seduzioni malefiche dell'oro straniero.

Invece si è preso occasione per gridarci il *Crucifige*. E al *Crucifige* contro la *Propaganda* di Napoli si associa l'imperatore di Germania scagliando i suoi fulmini contro il *Vorwaerts* di Berlino, che ha fatto eco alla nostra campagna.

Il giovane sire tedesco ha avuto delle frecce velenose contro i nostri compagni tedeschi.

Non è la prima volta che Guglielmo pronuncia le solite grandi frasi, con le quali cerca far credere che i socialisti non sono degni di essere tedeschi. Eppure egli si sarebbe di già dovuto accorgere che queste sue frasi altisonanti non fanno che accrescere le simpatie popolari per la democrazia socialista. La quale essendo in continua via di sviluppo, se le parole di Guglielmo avessero un valore, si dovrebbe concludere che i tedeschi vanno scomparendo dal globo terraqueo.

Il giornale tedesco si proponeva di documentare la necessità di abolire un articolo del Codice penale tedesco che non si riscontra nelle leggi di nessun paese moderno. Onde il suo scopo era ispirato a criterio oggettivo e civile e non a rappresaglia contro Krupp. Il *Vorwaerts* lottava per una ragione civile in Germania, come noi per una questione morale in Italia.

Ma Guglielmo di Hoenzollern giuoca un cattivo tiro alla memoria del suo amico. Egli lasciando supporre che le nostre accuse, riportate coraggiosamente dal *Vorwaerts* in Germania, siano state come il coltello che abbia assassinato la vita di Krupp getta una cattiva luce su di lui. Ove questi infatti si fosse sentito innocente non avrebbe avuto che da levare alto il fronte e farsi fare giustizia.

Ma l'imperatore Guglielmo si pone sotto i piedi ogni riguardo di senso civile, quando si permette d'intervenire in un processo pendente contro il *Vorwaerts*. Egli muta una questione di onore in una questione politica. Turba l'animo del magistrato e sovverte la serena approvazione della legge. E tutto ciò è semplicemente un atto di arbitrio, che tutti i popoli civili non possono non biasimare.

ESTERO

FRANCIA

I marinai mercantili di Marsiglia hanno proclamato lo sciopero.

Si teme che neppure i corrieri postali possano partire. Non vi è più un solo marinaio a bordo dei piroscafi *Felix, Tonache, Ville-de-Bone, Maréchal, Oran e Isly*.

Questi piroscafi dovevano partire nel pomeriggio. Sui piroscafi *Adour, Oaus e Sénégal* non vi sono più fuochisti, i marinai non li hanno abbandonati.

Gli scioperanti si sono riuniti alla Borsa del Lavoro. Essi reclamano il regolamento del lavoro marittimo, l'aumento dei salari e l'istituzione di una cassa di previdenza.

Una delegazione di scioperanti è stata inviata presso il Sindacato degli armatori per esporre tali desiderati.

Si ignorano ancora le decisioni prese.

Anche gli operai del porto minacciano di porsi in sciopero.

STATI UNITI

Sciopero generale. Telegrafano dall'Avana che è scoppiato colà lo sciopero generale. Solo pochi

panettieri hanno aperto i loro esercizi. Si calcola che in una violenta dimostrazione vi siano stati 120 feriti.

Si segnala lo sciopero generale anche a Blenfuogos.

Si pretende che gli Stati Uniti abbiano dritto di intervenire per sedare lo sciopero. In caso che le autorità cubane non vi riuscissero. E si dice che gli Stati Uniti si varranno di questo diritto.

Ancora dell'Ospizio S. Gius. e Lucia

Ritorniamo sull'argomento, perchè pare, come al solito, che per prendere provvedimenti si attenda un po' troppo e si aspettino, magari, incidenti spiacevoli.

Non ostante le nostre pubblicazioni, non ostante le responsabilità assodate dall'inchiesta, non ostante il suicidio del direttore, i capi e i sottocapi restano a posto loro, continuando a imporsi, con l'arroganza di bassi ufficiali.

Perchè non si rimandano all'Albergo centrale, sostituendoli con dei nuovi che non abbiano sulla coscienza i pasticci e le porcheriucole ch'essi hanno, e che possano stare a contatto di quei ricoverati senza suscitare le ire e magari le ribellioni?

Gli è che per prendere un provvedimento, da noi, si ha sempre la triste abitudine di attendere l'ultimo momento, quando tutto quel che di male poteva accadere sia accaduto.

Ma non solo i capi e sotto-capi restano ancora a posto: persino i due sospesi, il segretario e l'infermiere, han modo di portare ancora là dentro i loro rancori e, quasi quasi, le loro vendette. Ne mancano le donne, le mogli, nei loro pettegolezzi da comari, di far eco a gli uomini nell'accusare i presunti denunziatori delle irregolarità e di minacciarli. Cose alle quali, naturalmente, non val la pena di rispondere. Solo domandiamo: che si attende per farla finita definitivamente con costoro? quando comincerà il nuovo assetto per l'istituto disgraziato?

Lo domandiamo al nuovo direttore che — come dicemmo — ci si riferisce sia persona per bene.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La 36.^a Udienza

L'udienza è aperta

alle 12.30. Dopo l'appello degli imputati e dei difensori, è chiamata la testimone

Bianca Cappello

una signorina bionda, graziosa, elegante. Ha 26 anni, ed è maestra come le altre.

Test. Presi parte al concorso del 1889, presentando ottimi titoli, come patente superiore con buoni punti, diplomi, certificati, ecc. Seppi dall'assessore Marciano che ero stata compresa nella graduatoria, o lo stesso mi fu confermato dal De Goyzueta. Sentii parlare di ingiustizie, e constatai che signorine le quali avevano titoli inferiori ai miei avevano avuto il posto ed io no. Cercai di sapere perchè fossi stata trascurata, ed un mio cugino, informatosi da un impiegato al municipio, seppe che i miei titoli non erano sufficienti...

Pres.: E nient'altro?

Test.: Ma non potrei giurare...

Pres.: Ma voi avete dichiarato in periodo istruttorio che al cugino di cui parlate fu detto dall'impiegato che per ottenere il posto c'era bisogno di mille lire, e vi eravate meravigliata che ad un ufficiale si avesse la spudoratezza di fare simili proposte...

Test.: Io non ricordo bene... son passati tanti anni... Ora dico la verità.

Pres.: Allora avete mentito la prima volta.

Test.: Ho dimenticato...

Alle insistenze ed alle ammonizioni del presidente, la teste aggiunge:

— Furon fatte delle proposte, si tentarono corruzioni ma non a me... non ricordo...

Pres.: Eh!... pensate bene: la giustizia potrebbe aiutarvi a ricordare. Voi avete detto cosa inesatta la prima volta, o adesso non volete parlare. Ciò è grave, e voi avete giurato...

Test.: Ma... mio cugino non mi fece il racconto della richiesta delle mille e cinquecento lire, racconto che io riferii invece alla Commissione d'inchiesta prima e davanti al giudice istruttore poi.

Pres.: Allora diceste una bugia!

Test.: Quando depono io non pensai alla gravità della cosa; ma oggi ho giurato, e la verità è questa che io dico.

Pres.: Quando il giudice vi ha sentito non avevate giurato, ma vi ha esortato a dire la verità... Badate, voi commettete allora una brutta azione.

La testimone è commossa e piange.

Pres.: Voi l'avete detta tre volte quella circostanza anche ad un vostro zio colonnello...

La teste piange e non risponde.

Pres.: Che dite di una certa maestra Russolillo?

Test.: So che fu la 70.^a in graduatoria.

Pres.: Che dite voi, Majo?

Majo: La Russolillo fu chiamata come surrogante, con i poteri del sindaco.

Pres.: Ed ora?

Test.: Mi pare sia maestra ancora...

Pres.: Ma, dite un poco... perchè al giudice non diceste la verità? E al colonnello d'Orsi?

Test.: Non ricordo quanto abbia detto, e neppure rammento di aver fatto il racconto al colonnello d'Orsi. La verità è quella di oggi.

Poi aggiunge:

— L'assessore De Goyzueta aveva scritto una lettera al Municipio, raccomandando di non ledere i miei dritti, e questo quando già si sapeva che non ero in graduatoria.

L'Avv. Foschini fa rilevare che la Cappello ha voti 99/140 nella patente superiore, diploma di maestra d'asilo, ed è graduata al n. 78 nella graduatoria Marciano, e nella graduatoria del R. Commissario occupa il n. 205.

La teste aggiunge che essa presentò pure il certificato di notevole insegnamento, e certificato di aver vinto per esame il posto di maestra d'asilo.

Giudice De Vanna. Perchè, Majo, nel registro generale di fronte alle concorrenti, vi sono delle indicazioni ed altre in nero?

Majo. Sono scritti in rosso e sottolineati in nero i nomi delle concorrenti che venivano dal 1897, e quelli in nero sottolineati in rosso sono i nomi del concorso del 1889.

La teste Cappello non è licenziata, e si chiama il teste

Arcucci Ercole

fu Antonio, di anni 31, capitano commissario di Marina.

Pres.: siete parente alla signorina Cappello?

Test.: No, non le sono parente. Essa è nipote di mio padrigno.

Pres.: E che sapete del concorso cui la signorina prese parte? Che faceste voi?

Test.: Io ero segretario del colonnello de Goyzueta che in occasione del concorso delle maestre scrisse un biglietto lusinghiero per la signorina diretto al Summonte, e ne ebbe assicurazione che ella era tra le graduate. Questo avvenne alla fine del 1899.

Quando fu di ritorno il Goyzueta, vari mesi dopo, io appresi al Municipio dall'impiegato Majo che la sign. non era in graduatoria, perchè non pienamente idonea, come risultava da un registro che il Majo mi fece vedere. Chiesi se era possibile sperare, ed il Majo mi rispose che probabilmente si sarebbero dovute chiamare altre maestre oltre le graduate, e in tal caso la signorina sarebbe stata prescelta.

Ritirai i documenti, e raccontai l'accaduto alla signorina.

Pres.: Ma la signorina, nel processo scritto, racconta un po' diversamente. Ecco, senta (*legge qui il fatto delle mille lire, delle quali avrebbe parlato il Majo*) Dica, ora, nella sua coscienza di uomo onesto e di militare la verità.

Test.: Assolutamente il Majo non mi fece simili discorsi, e dichiaro che nessuno con me parlò mai di danaro pel posto di mia cugina o per altro posto qualsiasi. Nella famiglia di mia cugina si ripeteva quel che andava anche in giro per voce pubblica che i posti si rendevano.